©Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo -Bollettino d'Arte

al proposito le singole camere della sezione alberghiera). Perciò non ci siamo dilungati su di esse, preferendo poggiare l'accento su Mostre che riproponevano problemi più vivi e anche più sostanziosi.

ALFONSO GATTO

LE ARTI FIGURATIVE AI LITTORIALI DELL'ANNO XVIII.

I Littoriali dell'Arte dell'anno XVIII si sono tenuti a Bologna con una Mostra ordinata nella galleria terrena dello Stadio del Littoriale a cura degli universitari Bernabè, Bragalini, Morelli, Natalini, Scagliarini e Valla, sotto la direzione di Luigi Vignali.

Non occorre un'introduzione opportunistica per ridurre all'onesta valutazione critica i resultati comunque conseguiti da questi giovani artisti i quali bene o male rappresentano le entità nuove della nostra arte contemporanea. Possiamo vivamente consentire allo sforzo quantitativo con il quale ciascun G. U. F. ha inteso manifestare la propria attività organizzativa; e dai contenuti prevalentemente politici dobbiamo poi curarci di sottrarre una considerazione di merito artistico che ne illustri e giustifichi l'esistenza. Noi sappiamo come in questo campo non servano voti di fiducia ma si rendano utili discernimenti qualitativi e soprattutto sia necessaria una calda partecipazione alle intenzioni, laddove esse appariscano sorrette da un esclusivo « interesse » per l'arte come impegno di vita, al di fuori delle velleità polemiche fine a se stesse e delle supinità accademiche. Così delimitato l'argomento potremo parlarne con più agio e riconosce al lume di un siffatto principio le caratteristiche di questa Mostra che consente di per sè un ragionamento moralistico, ma non improprio, sullo *stato d'animo* delle giovani generazioni di artisti italiani.

Intanto sarà utile a questo proposito un chiarimento: esiste una generazione di artisti, formatisi nell'anteguerra, alla quale il decennio 1920-30 permise, sbrigliatesi le ragioni polemiche, una definitiva sistemazione di giudizio agli occhi ed alla mente delle intelligenze più deste, e sulla cui identità è garantito il lavoro tuttora valido e concreto (giunto per taluni al momento della singola responsabilità, agiato in una « cifra » alta e solenne che consente un monologo di varia e attiva « soddisfazione »): la generazione dei Carrà, dei De Chirico, dei Morandi, dei Rosso, dei Tosi, ecc.; ed esiste una generazione « di mezzo » che a nostro vedere è oggi la più rissosamente impegnata con sè medesima a formulare una *lezione* che determini la possibilità « nuova » (il ragionamento eterno dell'arte che si apre con altri occhi sull'orizzonte immutabile), le diverse parole commesse a un linguaggio avvenire. L'esperienza della generazione che la precede (tuttora viva e valida nelle sue « conclusioni », come fa d'uopo ripetere) è da essa accettata soprattutto come un fatto morale, concluso in sè e dal quale è stato necessario partire, secondo un dato esclusivamente culturale, facendo tesoro di quell'insegnamento che ristabiliva ai valori intrinseci dell'arte il segreto rifugio nello spirito e nella memoria, contro il dilettantismo estetico e veristico della quasi totalità del nostro Ottocento. A questo travaglio si allaccia, intimamente sgomenta ma disposta all'avventura, la generazione dei nuovissimi, quella, grosso modo, dei Littoriali, nelle individualità presenti o assenti dalla manifestazione universitaria. (E non si fa qui soltanto una questione d'anagrafe bensì una resultanza di diversa maturazione o di vocazioni immediate, chè a questa generazione di mezzo, che è stata in certo senso fortunata di scultori – Martini, Marini, Manzù, ecc. – e generosa e finora confusa di pittori – dai quali si possono isolare i nomi di Menzio, di Mafai, ecc. – partecipano giovani che i Littoriali stessi hanno convalidato).

Una conseguenza di questa sottomessa reazione ai « maestri » è quella di aver riportato, quasi un insopprimibile retaggio, l'arte italiana a una riconoscibile fisionomia regionale (non folcloristica, ci s'intenda, non « provinciale », ma nel significato classico), ove le « scuole » sono date più che da un insegnamento diretto delle personalità da un clima suggestionato da diversi gruppi di artisti che hanno in comune, come in comune esiste una dotazione d'intelligenza, un appassionato « controllo » sulle diverse esperienze europee degli ultimi sessanta anni. In tale zona di soggezione si mantengono i migliori artisti dei Littoriali, e ad essi rivolgeremo particolarmente la nostra attenzione salvo a riconoscere altrimenti in questi « epigoni », comunque dotati, un particolare significato di « tarda stagione », di amore partecipato e, quando lo sia, riscattato con i propri sensi.

* * *

Ammesso quanto siamo venuti dicendo riconoscerete subito visitando la Mostra, nelle opere che attireranno la vostra attenzione per uno spiccato « dono », le affezioni per i « mila-

©Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo -Bollettino d'Arte

nesi », o per i « romani », o per i « torinesi », e quasi vi assalirà un sospetto verso questi artisti così sagacemente informati, quasi mostruosamente *à la page* sui nostri più recenti valori artistici, e dovrete pertanto superare, con le considerazioni sopra dedotte, il preliminare disagio onde isolare dal fatto immotivato l'originalità dell'artista, la sua sillabazione, il suo coerente muovere da un gusto determinato, o magari da una moda, secondo un proprio indistinto ma avvertibile orgasmo creativo. Infine, proprio la mancanza del clamoroso (il seppellimento dell'avanguardia per l'avanguardia, l'inutile *épater*) ci convince delle possibilità aperte ai migliori fra questi nostri coetanei. E dovendo venire ai nomi citiamo la scultura in cera di Giuseppe Rustichelli, *Donna che si abbiglia*, che tra gli etruschi e Manzù impone una propria sensualità estenuata nel modellato, indizio di una preziosa vocazione di plasmatore che non esitiamo a riconoscere, anche se il parere della Commissione giudicatrice è stato diverso, come la più originale della Mostra. A Rustichelli si affianca il littore Aurelio De Felice con un nudo di *Adolescente* finemente alaborato, in una ricerca di « leggerezza » e di contemplazione, d'un attivo e moderno romanticismo che ha sentito Fazzini. Questi due scultori si distaccano nettamente dagli altri espositori per i quali gli schemi base della scultura « altrui » sono ancora un fenomeno di sudditanza più o meno cosciente. Nel bassorilievo la « qualità » fa ancor più difetto e anche noi non abbiamo visto in realtà se non l'opera del littore Alberto Bona che esce palesemente dalla scuola di Dazzi. (Potremo citare ancora Ghermandi e, nel ricordo di resultati migliori, Alfieri). Per la pittura il littore Angelo Molinari, con una composizione, *In piscina*, riscatta le sue innumerevoli indecisioni (senza compensarle tuttavia, da Renoir ai « milanesi »), con una scialbatura ingenua del colore e una intuitiva felicità d'impianto, quasi una timidezza, mentre il secondo classificato, Marcello Boccacci, che ha una distinta parete di tre opere ben ferme, d'una toscanità che sta fra Soffici e Rosai, si fa ammettere di per sè soprattutto in un *Ritratto di vecchia* già quasi al di fuori delle influenze suddette, entro le quali dimostrava tuttavia di muoversi intelligentemente. (Così per il Ciarrocchi, che partecipa della scuola romana). Meno originali, o meglio, legati alla vana intenzione di conquistare traverso i modelli della tradizione una propria coscienza, che nei casi migliori si esaurisce col risultato tecnico, gli affreschisti, fiorentini nella maggior parte – e di essi Nerici è il littore. (Citeremo fra loro Grazzini come il più avvertito, il meno disattento alle ultime esperienze, e una composizione ben giocata del romano Vanarelli, disastrosamente mondano nei quadri di cavalletto). Fra gli acquafortisti il giovanissimo littore Farulli, Mari, Parenti e Morelli si fanno riconoscere come allievi attenti e disposti, da ricordare. Delle ragazze va segnalata la veneziana Valeria Rambelli (littrice) che presenta un affresco di bel pregio, tecnicamente a punto, nei limiti di un gusto raffinato, di una malinconica e vissuta « pittoricità ».

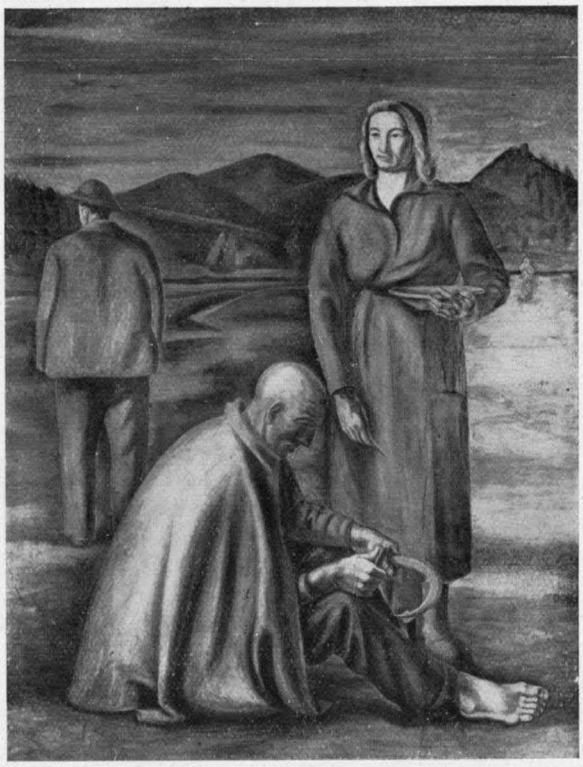
VASCO PRATOLINI

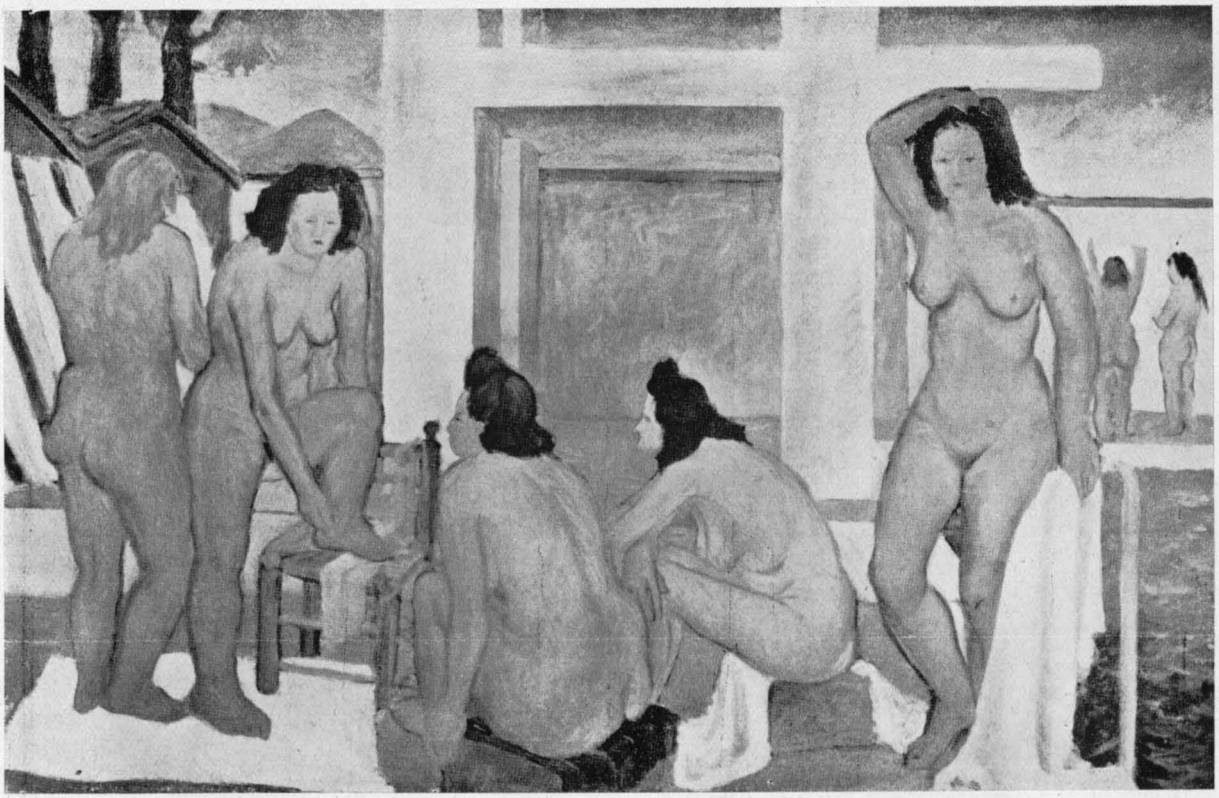
IL SESTO MAGGIO MUSICALE FIORENTINO.

Anche questo « Sesto Maggio musicale » – voluto e protetto dal Duce – si è svolto completamente, pure in circostanze eccezionali e difficili (e ciò ne va data subito incondizionata lode al Soprintendente, M.° Mario Labroca), rimanendo fedele a quei criteri di alta cultura e di elevata realizzazione, che lo hanno sempre distinto da ogni altra manifestazione italiana e straniera. L'opera teatrale ha formato anche questa volta l'oggetto delle maggiori cure, sia rivolgendosi a capolavori antichi mai più eseguiti dopo la loro prima apparizione o assolutamente non conosciuti dal pubblico italiano, sia presentando opere di nuovissima composizione o opere antiche realizzate con mezzi e intendimenti moderni. Ciò è naturale avvenga in Italia, culla del melodramma e maestra in ogni tempo in questo « genere », che tante volte si è proclamato morto o morituro, ma che ha sempre appassionato le folle di ogni paese e specialmente le nostre.

Si è inaugurato infatti il « Maggio » con un nome, che è indice d'italianità: Rossini, e con un'opera, la *Semiramide*, non più rappresentata dal 1879, rimasta nella memoria e nella cultura storica a simboleggiare un'epoca. L'averla richiamata in vita, in una bella esecuzione diretta da Tullio Serafin e con artisti di primo piano, è valso a mettere in evidenza lo sforzo del pesarese di conferire espressione drammatica a ciò che per molto tempo era stato pura gioia di sonorità vocale in ogni gioco di gole ben esercitate. Una delizia poi degli occhi e dello spirito fu la esecuzione, nel teatrino della Pergola, del *Flauto magico* di Mozart, un ca-

©Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo -Bollettino d'Arte





I, Aurelio De Felice: *Adolescente* (littore tuttotondo). – II, Pietro Nerici: *La terra* (littore affresco). – III, Giuseppe Rustichelli: *Donna allo specchio.* – IV, Angelo Molinari: *In piscina* (littore pittura).